

Recensione di Elisa De Roberto (a cura di), *Fuori e dentro il libro di italiano. Grammatiche e antologie nella scuola secondaria*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2020

CAROLINA VENCO

CAROLINA VENCO (carolina.venco@uniroma3.it) si è laureata in Lettere (curriculum Italianistica) presso l'Università degli Studi di Roma Tre con una tesi sulle perifrasi verbali nel lombardo antico. Sta attualmente frequentando, presso il medesimo ateneo, il corso di dottorato in Civiltà e culture linguistico-letterarie dall'antichità al moderno. Il suo progetto di ricerca riguarda l'edizione e lo studio linguistico di una miscellanea agiografica quattrocentesca prodotta in area lombarda.

Il libro raccoglie i contributi presentati in occasione del seminario organizzato dalla sezione Lazio dell'ASLI Scuola (Associazione per la Storia della lingua italiana), svoltosi nel maggio 2018 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre. Nel corso dell'incontro, docenti della scuola e ricercatori si sono confrontati sui manuali di italiano, in particolare su quelli destinati alle scuole medie e al primo biennio delle superiori. Il volume nato da quell'esperienza non ambisce ovviamente a fornire un'indagine completa su tutti i manuali esistenti, ma si prefigge lo scopo di presentare alcune riflessioni intorno a contenuti, forme e metodi adottati dalle grammatiche e dalle antologie. Pur nella diversità delle prospettive e degli argomenti trattati, i vari contributi risultano collegati da un filo conduttore che attraversa e lega l'intero volume, cioè la volontà di affrontare il manuale nei suoi diversi aspetti concentrando l'attenzione sul

contesto didattico, ma soprattutto tenendo conto del pubblico del “libro di italiano”: gli insegnanti e gli studenti.

Il tentativo di considerare e coinvolgere nella riflessione sul libro di testo i suoi principali fruitori è visibile nell’elaborazione di due questionari (Questionario Docente e Questionario Studente, cfr. *Appendice* al volume), che sono stati somministrati ai docenti dell’ASLI Scuola – sezione Lazio e ai loro alunni, che possono costituire un orientamento per una prima analisi dei manuali di italiano adottati in classe, tanto per gli insegnanti quanto per i discenti. Le risposte ai questionari, sinteticamente discusse nell’*Introduzione*, sono state poi messe a frutto in alcuni contributi, a riprova di quanto sia importante il dialogo e il confronto tra università e scuola.

Nell’*Introduzione*, Elisa De Roberto sottolinea proprio la necessità che i ricercatori, ma soprattutto i docenti, esaminino approfonditamente i libri adottati nelle scuole al fine di individuarne eventuali limiti strutturali e metodologici, che potrebbero rendere poco efficaci le indicazioni ministeriali degli ultimi anni, come anche i progressi raggiunti nella didattica della lingua e della letteratura italiana. Infatti, i libri di testo sono al centro di diverse dinamiche che interessano non solo il mondo della scuola e della ricerca scientifica, ma anche quello dell’editoria e della politica, in un complesso panorama che vede l’evoluzione del manuale scolastico verso nuovi supporti didattici (aperti anche al mondo digitale) e l’affermazione di nuove forme di insegnamento in cui il “libro di italiano” non svolge più il suo ruolo tradizionale.

Un percorso di lettura del volume può essere sviluppato proprio tenendo conto dei diversi “attori” coinvolti nella creazione e nella fruizione del libro di testo. Sul complesso lavoro di progettazione e ideazione di un libro di testo, cerca di fare chiarezza il contributo di Raffaele Di Pietro (coautore di un’antologia per il biennio). Il processo di confezionamento di un libro, dalla sua produzione al suo concreto uso in classe, interessa in egual misura sia l’autore, sia la casa editrice, che nella scelta e selezione dei testi devono restare fedeli alle indicazioni ricevute dai vari ambiti istituzionali, pianificando un testo che riesca a trasmettere chiaramente tutte le conoscenze linguistiche e letterarie di cui i destinatari hanno bisogno. In particolare, sull’autore di un’antologia grava un impegno di responsabilità verso tutte le parti coinvolte (casa editrice, studenti e insegnanti), poiché è colui che si occupa di raccogliere e vagliare tutti i testi che andranno poi a formare il manuale. Di Pietro, nel descrivere il ruolo determinante dell’autore, prende come esempio Leopardi e la sua *Crestomazia*. Infatti, nella presentazione al primo volume, Leopardi stesso espone i principali intenti alla base del suo operato, e cioè la creazione di un’opera utile, proficua alla formazione di tutti i suoi fruitori; un’opera rappresentativa della letteratura italiana; infine, un’opera che susciti l’interesse e sottolinei l’importanza del messaggio divulgato. Questi propositi, presentati chiaramente da Leopardi nel suo testo degli inizi

dell'Ottocento, sono considerati ancora oggi criteri essenziali di cui si serve l'autore nel processo di compilazione e stesura di un manuale scolastico.

All'adozione dei libri di testo e alla normativa ministeriale fa riferimento il contributo di Oriele Orlando. Inizialmente, la studiosa definisce chiaramente il concetto di editoria scolastica, procedendo poi a un breve excursus storico sul libro di testo, dalla sua iniziale diffusione fino alla sua specializzazione per classe e materia, come conseguenza delle politiche intraprese dai vari Stati al fine di garantire l'istruzione a tutti gli strati della popolazione. Orlando procede poi nella trattazione descrivendo il mercato dell'editoria scolastica, da sempre influenzato dai cambiamenti politici, storici e socio-economici, che non mancano di condizionare i contenuti trasmessi all'interno dei manuali. In particolare, poi, l'editoria scolastica si occupa di verificare che i libri di testo rispondano a criteri specifici stabiliti da norme legislative e disposizioni amministrative. Tali requisiti riguardano il costo del manuale; la gratuità dei libri per gli alunni della scuola dell'obbligo e la loro fornitura in comodato d'uso; infine, il tetto di spesa, con lo scopo di limitare i costi che le famiglie devono sostenere ogni anno scolastico. Orlando osserva come la normativa ministeriale si occupi anche della transizione al digitale, sottolineando i numerosi vantaggi di impiegare i supporti digitali nella didattica per abbattere i costi e usufruire di più materiali per l'apprendimento. In relazione a ciò, molti editori si sono adeguati a queste normative creando versioni pdf dei manuali ed eventuali estensioni online. La studiosa passa poi a confrontare i due differenti modelli di adozione dei manuali, che divergono per il livello di coinvolgimento dello Stato: infatti, i libri di testo possono essere prodotti dallo Stato stesso o da editori privati; tuttavia, in quest'ultimo caso, devono sottostare a prescrizioni statali relative appunto al contenuto, al formato, al costo e alla qualità. Orlando sottolinea, infine, la necessità di istituire centri di ricerca e osservatori che, oltre al censimento dei libri di testo, si occupino anche di esaminare la loro correttezza scientifica e la loro rispondenza ai valori europei.

Il contributo scritto a due mani da Paola Malvenuto ed Emanuela Milone si concentra sui parametri dell'inclusività e della chiarezza espositiva del libro di testo, proponendo un'indagine sulle integrazioni e sugli adattamenti che i manuali scolastici offrono agli alunni con bisogni educativi speciali (BES). La loro indagine è condotta su un campione di manuali scolastici aggiornati, di cui sono mostrate le eventuali carenze e le caratteristiche positive e negative per i ragazzi con difficoltà. Queste criticità sono evidenziate attraverso tabelle-griglia, in cui è stato assegnato a ciascun volume un codice di due numeri (il primo si riferisce all'opera, il secondo agli eventuali volumi in cui il testo è suddiviso); sono poi stati individuati una serie di parametri, relativi per lo più alla grafica e ai contenuti dei materiali, impiegati appunto per stabilire il grado di inclusività dei singoli libri di testo. I dati delle tabelle sono poi stati integrati con l'esame delle risorse digitali; infatti, le studiose

hanno proseguito l'indagine effettuando un'analisi dei siti delle principali case editrici, approfondendo nel dettaglio i materiali di supporto per gli studenti BES. La ricerca condotta mostra progressi nella compagine dei manuali di grammatica ma, al contrario, le antologie restano ancorate a strutture tradizionali, con testi più lineari, senza formattazioni o caratterizzazioni grafiche. In generale, l'indagine rileva un graduale, ma sensibile miglioramento nei libri di testo più recenti, che sono stati confrontati con quelli editi prima del 2009, in riferimento sempre al rinnovamento didattico, strutturale e grafico per gli apprendenti BES.

Altri contributi scelgono di porre il focus sullo sviluppo delle competenze che la scuola e i libri di testo dovrebbero garantire agli studenti, offrendo talvolta concreti suggerimenti e proposte, talvolta proprio esercizi operativi (alcune indicazioni sono comunque fornite anche nella parte conclusiva dell'articolo di Malvenuto e Milone).

Il contributo di Alessandro Di Candia mette in discussione l'uso esclusivo del manuale scolastico nella pratica educativa. Infatti, nella prassi attuale, il libro di testo costituisce lo strumento più impiegato nel processo di insegnamento-apprendimento; per Di Candia, invece, dovrebbe rappresentare uno dei diversi mezzi a cui i docenti fanno riferimento nell'articolare la propria attività didattica. All'interno del suo articolo offre alcune ipotesi didattiche e alcuni esempi operativi (uno orale e uno scritto) basati sull'approccio della *classe capovolta* (o *flipped classroom*), in cui il libro di testo è usato in classe in maniera ridotta, mentre a casa gli studenti lavorano su materiali forniti dai docenti; questa modalità di insegnamento rappresenterebbe per i discenti un'occasione di un apprendimento più efficace e significativo.

Sulle attività di comprensione e produzione del testo nelle antologie si segnalano i contributi di Grossi e Ferranti.

Lina Grossi affronta la questione relativa all'adozione e all'impiego del libro di italiano al primo biennio delle superiori, suddividendo l'articolo in base a tre diverse ottiche: il punto di vista del docente, quello dello studente e, infine, quello dell'editoria scolastica. Dalla ricerca emerge che i manuali attualmente in circolazione non risultano essere pienamente conformi allo sviluppo di una buona capacità di scrittura e lettura; si riscontrano molte criticità negli esercizi e nelle attività di comprensione e produzione del testo. I manuali scolastici si presentano comunque molto ricchi e variegati, caratteristica che tuttavia potrebbe non solo disorientare gli studenti, ma anche non agevolare il lavoro degli insegnanti. La studiosa auspica quindi una maggiore attenzione da parte del collegio dei docenti nella scelta di un libro di testo.

Il contributo di Ernesta Ferranti porta avanti una trattazione sulle competenze nell'analisi delle antologie italiane. Una volta chiarito il concetto di competenza comunicativa e il ruolo determinante delle conoscenze e delle altre competenze previste dalla normativa scolastica, la studiosa orienta la

propria ricerca verso un'attenta disamina delle possibili strategie, proposte nei libri di testo, in grado di favorire un concreto sviluppo delle competenze. In questo contesto, interessanti risultano essere le analisi attive, frequenti nelle antologie, in cui vengono spesso offerte attività utili a un apprendimento per competenze. Ferranti articola la sua indagine presentando due brani proposti nelle antologie per il biennio superiore: un testo epico, tratto dal IX libro dell'*Odissea*, e un testo in prosa, ripreso dal romanzo di Grazia Deledda *Canne al vento*. Lo scopo della ricerca è di verificare le modalità in cui i discenti sono guidati alla conoscenza per competenze. L'indagine rivela che le analisi attive dei due brani offrono diversi spunti di riflessione per una concreta comprensione del testo; in particolare, poi, ampie e ben strutturate risultano essere le sezioni dedicate al lessico e alla lingua di entrambi i testi, con l'intento di aiutare gli studenti in un reale sviluppo delle proprie competenze.

Alessandro Turano analizza l'annosa questione dello scarso spazio riservato ad esercizi e attività sull'oralità nei manuali di grammatica del primo biennio delle superiori. L'ipotesi iniziale è che nei libri di testo si privilegi più l'educazione alla scrittura che quella al parlato e all'ascolto. Lo studioso osserva come una maggiore attenzione alle abilità di ascolto e di parlato degli apprendenti possa contribuire attivamente allo sviluppo di competenze, non solo linguistiche, ma comunicative. Dal suo esame sui manuali scolastici risulta che sia l'ascolto sia il parlato sono affrontati solo marginalmente e le relative verifiche proposte si presentano poco strutturate rispetto a quelle che indagano le competenze di scrittura. Turano auspica la diffusione di una didattica dell'oralità, che interessi tanto la sfera del parlato quanto quella dell'ascolto, con varie proposte di attività tutte pensate per un affinamento e riconoscimento dei diversi tipi di parlato nei vari contesti comunicativi. Lo studioso considera tale modalità una valida alternativa di insegnamento, inclusiva e capace di abbracciare sia i bisogni degli alunni con DSA, sia le necessità degli apprendenti non nativi.

I restanti contributi indagano principalmente i metodi e l'appropriatezza dei contenuti disciplinari, soffermandosi, inoltre, sul livello di aggiornamento rispetto alle nuove acquisizioni delle scienze umane (specialmente linguistiche e letterarie).

A tal riguardo, Simone Pregolato spera in una maggiore apertura dei manuali di storia della letteratura italiana alla formazione linguistica e, in particolare, lessicale; infatti, il libro di storia di letteratura potrebbe rappresentare un valido strumento per un'espansione del lessico degli apprendenti. Lo studioso conduce un'analisi comparativa tra vari manuali e in particolare tra due testi di Leopardi, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* e *Dialogo della Natura e di un Islandese*. Per un significativo arricchimento lessicale nei discenti, Pregolato osserva come sia necessario un lavoro etimologico sulle parole e sulle famiglie di parole. Produttivo per il potenzia-

mento lessicale è anche l'esercizio della parafrasi attiva, in cui i ragazzi sono guidati alla riformulazione e riscrittura di parti del testo d'autore. Seppur constatando la mancanza nei libri di testo di esercizi mirati all'espansione lessicale, Pregiolato illustra minuziosamente una nuova proposta editoriale, quella del RIF (*Repertorio Italiano di Famiglie di parole*, a cura di Michele Colombo e Paolo D'Achille), un dettagliato prontuario rivolto ai docenti, ideato come strumento d'ausilio alla creazione di percorsi di approfondimento lessicale nelle classi, capace di stimolare gli apprendenti al ragionamento storico-etimologico sulle parole.

Il contributo di Massimo Palermo affronta il difficile rapporto tra i manuali di grammatica e i generi testuali. Infatti, Palermo osserva che nelle grammatiche è esiguo lo spazio dedicato alla linguistica dei testi e allo sviluppo delle necessarie competenze per riconoscere e gestire le principali differenze tra i diversi generi testuali. Nei manuali scolastici, le caratteristiche del testo sono affrontate solo cursoriamente, senza includere proposte di attività didattiche specifiche. Generalmente, si ha la tendenza a studiare la grammatica su frasi isolate o decontestualizzate, attività che sicuramente apporta un ampliamento delle conoscenze (con attività di riconoscimento, come esercizi di analisi logica, grammaticale o del periodo), ma non un concreto sviluppo delle competenze. Per Palermo, il trasferimento delle conoscenze sul piano delle competenze può avvenire solamente insegnando la grammatica in funzione di particolari tipi testuali: infatti, il rapporto tra grammatica e generi testuali è proficuo per desumere le regole grammaticali dai testi stessi; tuttavia, meno funzionale risulta il processo inverso, ossia l'impiego della grammatica nell'insegnamento, comprensione e scrittura dei testi. Insistere su quest'ultima modalità di insegnamento può concretamente aiutare un discente a comprendere e imparare come impiegare i vari materiali linguistici nel momento di produzione di un testo.

Un'analisi dei manuali di grammatica è offerta nel contributo di Brunilde Maffucci, che indaga le varie modalità in cui sono affrontati alcuni argomenti relativi alla sintassi (in particolare la frase semplice e la frase complessa) in nove grammatiche per la scuola secondaria di primo grado. L'analisi condotta è di tipo contrastivo dal momento che, dei testi analizzati, alcuni impiegano le categorie della grammatica tradizionale e altri impostano lo studio grammaticale sul modello valenziale. Nei manuali, le principali incongruenze emergono a proposito delle definizioni di *frase minima*, o *nucleare*, e di *espansioni*. Infatti, emerge l'impossibilità di circoscrivere la frase minima al solo soggetto e verbo, come proposto da alcuni testi tradizionali, dal momento che in uno scambio comunicativo gli elementi indispensabili alla creazione di un'unità minima di comunicazione variano da contesto a contesto, e il verbo può necessitare di ulteriori elementi (ad esempio i complementi) per costruire il suo significato. Le grammatiche valenziali, invece, definiscono *frase minima* o *nucleare* il nucleo della frase, mettendo in risalto la centralità

del verbo, da cui dipende il numero di argomenti presenti nel nucleo; tuttavia, Maffucci osserva come questi testi, talvolta, risultino essere poco uniformi e approssimativi nella descrizione delle categorie dei verbi a seconda della loro valenza. Sicuramente più pacifica, tra le due tipologie di manuali, è la descrizione della frase complessa e l'individuazione delle varie subordinate, anche se pure in questo ambito non mancano discrepanze e disomogeneità tra un manuale e l'altro.

Infine, il contributo conclusivo di Elisa De Roberto affronta le importanti tematiche del plurilinguismo e dell'interculturalità nei libri di italiano, sottolineando come il compito della scuola e degli insegnanti sia quello di aiutare i discenti a sviluppare sia una competenza plurilingue, sia una competenza interculturale. Una volta considerata l'importanza di queste tematiche a livello politico, De Roberto procede nello studio di tali argomenti nelle grammatiche e antologie del biennio. L'interculturalità e il plurilinguismo sono scarsamente rappresentati nelle grammatiche. In questi testi si osserva proprio la tendenza a dedicare poco spazio a temi di linguistica "esterna", ossia all'analisi di fenomeni storici, culturali e sociali che interessano le lingue e i loro usi. Limitata è anche la disamina di argomenti di politica linguistica o del fenomeno del contatto linguistico; in particolare argomenti come il *codeswitching* e il *codemixing*, strategie ampiamente usate in contesti di contatto linguistico, invece di essere analizzate, vista anche la grande vicinanza alla quotidianità degli apprendenti, sono confinate in approfondimenti e non sempre affrontate dai libri di testo. Solitamente si assiste solo a una breve e veloce panoramica sui prestiti lessicali.

Diversamente, nelle antologie sono spesso inseriti testi che affrontano tematiche come la migrazione, la multietnicità e la convivenza tra diverse culture. Risulta però poco approfondito il fattore lingua: la mancata tematizzazione dei processi che caratterizzano il contatto tra le lingue, dell'articolazione "plurale" del repertorio individuale e sociale, così come degli stereotipi veicolati dal linguaggio fa sì che l'apprendimento interculturale risulti molto superficiale e che non si rifletta sul concreto possesso di competenze interazionali e comunicative adeguate. Anche in questo caso, nell'ultimo paragrafo, sono illustrate una serie di attività e strategie che il docente di italiano potrebbe proporre alla classe in vista di una didattica plurilingue e interculturale.

Al di là dei singoli argomenti affrontati, le considerazioni svolte nel corso del volume, oltre che mettere in luce la complessità del "libro di testo", evidenziano il bisogno di una più profonda e consapevole osservazione di questo strumento educativo, ma anche di un più fattivo scambio e confronto tra il mondo della ricerca, gli insegnanti, gli autori per la scuola e l'industria libraria.
